

Centri minori: è crisi anche lì

Dal nostro inviato
TERNI — La grande turbina è sistemata su un camion, di fronte ai cancelli dello stabilimento di viale Brin, pronta per essere portata in corteo fino a Piazza della Repubblica, dove parlerà Luciano Lama. Un operaio, uno dei seimila lavoratori delle Acciaierie di Terni, ce la mostra: «Serve per il funzionamento delle centrali idroelettriche. La "Terni" è l'unica produttrice in Italia di pezzi di queste dimensioni e con queste funzioni. Ora con i tagli previsti dal Piano Iri-Finsider (1200 posti di lavoro in meno per le Acciaierie ternane), il rischio è che tra due o tre anni il settore delle seconde lavorazioni, dove questi pezzi vengono prodotti, chiuda. Così noi dovremo dipendere dall'estero».

15000 in piazza per difendere Terni città dell'acciaio

C'era anche il vescovo - La crisi dell'intera provincia - L'intervento di Lama

Ore 10, sotto un cielo grigio, escono dai cancelli delle Acciaierie gli operai del primo turno. Percorrono in corteo viale Brin. Sono circa duemila, ma presto diventeranno tremila, quando a loro si uniranno gli operai del secondo turno. Ed infine in Piazza della Repubblica, quando saranno arrivati tutti gli altri lavoratori delle fabbriche in crisi di Terni e provincia, gli studenti ed i giovani disoccupati, si ritroveranno in quindicimila e oltre. Reagisce così, con questo sciopero generale provinciale, indetto dalla Federazione sindacale unitaria, Terni ai tagli annunciati dal piano Iri-Finsider, alla grave crisi che attanaglia tante altre fabbriche in cui sorte però non riguarda solo la siderurgia, ma tutti i settori portanti dell'economia di questa città e della sua provincia: il settore chimico, quello edile, quello tessile. Circa dodicimila sono gli iscritti alle liste di collocamento in tutta la provincia, nel giro di tre anni sono stati persi 2400 posti di lavoro ed il tasso

di disoccupazione è impressionante. È di sei punti superiore alla media nazionale: nel Comune di Terni i disoccupati costituiscono il 18 per cento della popolazione attiva. Sono cifre allarmanti a nome della Federazione unitaria, illustra questa drammatica situazione prima del discorso di Luciano Lama. Sul palco, vicino ai rappresentanti dei partiti politici, al presidente della Regione Umbria Marri, al presidente del Consiglio regionale Tiberi, ad altre autorità, c'è

anche monsignor Franco Guadrini, vescovo di Terni, a fianco «come un fratello» dei lavoratori in lotta, dei giovani disoccupati. Gli operai avevano raggiunto Piazza della Repubblica divisi in due cori, partiti intorno alle 10 dalla «Terni» e dal piazzale antistante la SIT-stampaggio, lo stabilimento di proprietà della FIAT-Teksid, i cui 430 dipendenti, in cassa integrazione da ormai un anno, presidiano la fabbrica. In cassa integrazione sono anche tutte le 160 lavoratrici della Lanerossi-confezioni di Orvieto e minacce incombono su tante altre fabbriche.

«La crisi si accentua in Italia — ha detto Luciano Lama — e colpisce al Sud come al Nord imprese di diverse dimensioni e diversi settori. Qui in Umbria, ad esempio, insieme alle difficoltà note di tante aziende fortemente indebitate, comincia a cedere il tessuto industriale più diffuso. Si avvertono scricchiolii sinistri anche nelle piccole e medie imprese. Poi un pesante attacco al governo: «Ciò dimostra che una politica economica che non affronta con efficacia la crisi, rifiutando la recessione come terapia per il risanamento, non solo sottopone la società a sacrifici ingiusti perché squilibra, ma non consente al sistema economico di risalire la china». Infine la proposta del sindacato: «Quando rivendichiamo una nuova politica delle entrate, una più efficace azione di sostegno dell'occupazione come condizione indispensabile per la ripresa economica e per la lotta all'inflazione, vogliamo indicare una strategia nuova alla quale il mondo del lavoro vuole essere associato da protagonista».

Paola Sacchi

Parola fine per la «gloriosa» trasporti Gondrand

Il tribunale di Milano ne ha dichiarato il fallimento - Sorte ben diversa per la cugina d'Oltrepò e per le società estere

MILANO — I «mostri» gialli con la striscia blu sulla fiancata fermi sul grande piazzale, gli uffici sprangati, i botteghini dei principali centri di scambio chiusi. La Gondrand non ce l'ha fatta. Dopo due anni di crisi, sempre sul filo del rasoio, un'altra «perla» della Milano che produce (in questo caso servizi) sparse, un'antica impresa che ha perso progressivamente smalto, si è impallidita e ora viene cancellata. I giudici del tribunale di Milano hanno detto l'ultima parola: la Società nazionale trasporti e la finanziaria Gondrand sono fallite, travolte da 121 miliardi di debiti. La pratica è passata al curatore. Nel giro di un altro paio d'anni si smobiliterà tutto e della Gondrand italiana nessuno sentirà più parlare. Una storia racchiusa in due date: anno 1886, un solo furgone trainato da una coppia di cavalli — anno 1983, un timbro di tribunale.

La crisi è di lunga data. Comincia pressappoco sette anni fa, quando la Gondrand allora in espansione, trasferisce tutto il suo impianto principale da piazzale Fidia, nella zona delle dogane, a Pioltello, il comune della cintura milanese che accoglie la grande immigrazione degli anni sessanta. L'operazione costa una settantina di miliardi. La Gondrand va a gonfie vele, ma subito dopo comincia a sentire i primi colpi della bufera. Cala il mercato, un buon venticinque per cento di traffico in meno, la concorrenza dei padroncini e delle piccole aziende di trasporti specie per i viaggi a corto e a medio raggio si fa spietata, tutte le grandi compagnie si ristrutturano, cercano di risparmiare sul personale e di offrire un servizio migliore.

La Gondrand sembra avanzata rispetto alla Merzario, fortissima sul mercato latino-americano, alla Seima, a Fransolini, a Domenichelli. Riesce ad aggiudicarsi un rapporto consistente con i sovietici, i polacchi. Trasporta materiale espe-

ri agli impianti di Pioltello lo commesse per l'Italia si sono appoggiate a ditte concorrenti magari dirette o controllate da ex dirigenti Gondrand. Il sindacato parla di sciocchezza e di insensibilità irresponsabile. «Invece di far pagare all'INPS 17 miliardi all'anno per la cassa integrazione — dice Zanetti del sindacato trasporti — si poteva ottenere un prestito agevolato per la stessa cifra e la Gondrand forse avrebbe potuto salvarsi».

Dei duemiladuecento dipendenti del gruppo quattrocento sono riusciti a trovare un nuovo lavoro; per gli altri c'è la copertura INPS per un anno senza prospettive perché un'azienda fallita non riassume. Ma nei guai si trovano anche tremila fra autisti e padroncini che vivono delle commesse Gondrand e che adesso non hanno più una sponda sicura. Per le società estere, tutte autonome, le cose invece vanno bene. Hong Kong, Brasile e Messico sono ancora piatte sicure.

A. Pollio Salimbeni

Grande corteo ad Aosta: «Così non c'è futuro»

Sciopero regionale di 24 ore - Duri colpi all'occupazione - Nella siderurgia il numero degli addetti verrà praticamente dimezzato - La cassa integrazione è aumentata nei primi dieci mesi dell'83 del 290% - L'immobilismo del governo e degli enti locali

Dal nostro corrispondente
AOSTA — Una grande folla di lavoratori, pensionati, esponenti delle forze politiche (con una massiccia presenza del PCI e dell'Unione Valdostana), studenti, ha partecipato ieri mattina alla manifestazione svoltasi per le vie del centro di Aosta e conclusasi in piazza Chanoux con l'intervento del sindaco Edoardo Bich e del segretario regionale della CGIL Leno Chierici che ha parlato a nome della Federazione unitaria, nel quadro dello sciopero generale di

24 ore di tutte le categorie dei lavoratori dipendenti indetto dal sindacato per la difesa dell'apparato produttivo e industriale, per il lavoro e l'occupazione, per il rilancio dell'intera economia valdostana. Il sindacato, che denuncia da tempo la gravità senza precedenti della crisi che ha investito la Valle d'Aosta, ha assunto come obiettivo prioritario e centrale la lotta per il lavoro e l'occupazione. Tutto ciò a fronte di una riduzione e smantellamento dell'apparato industriale della re-

gione, che ha visto la chiusura negli ultimi due anni di numerose fabbriche (Montefibre di Châtillon, Inteva di Pollen, Fortuna West di Arnad eccetera) e il drastico ridimensionamento, secondo la logica recessiva del piano Finsider, di altre (Cogne di Aosta e Issa Viola di Pont Saint Martin). Il settore metalmeccanico ha perso negli ultimi due anni il 20% dei suoi addetti, quello tessile il 38%, quello chimico il 54%; il piano per la siderurgia pubblica prevede che per il 1984-85 la riduzione degli occu-

pati salirà al 50%, mentre la cassa integrazione ha avuto nei primi dieci mesi del 1983 un incremento del 290% rispetto allo stesso periodo dell'82. Sono cifre allarmanti che non sembrano però scuotere dal suo immobilismo la giunta regionale, tenuta in piedi solo da una spartizione assessorile di fondi pubblici da erogare in modo dispersivo e quasi esclusivamente volti ad alimentare favoritismi. La giunta non ha svolto finora un reale ruolo propositivo di impulso allo sviluppo della potenzialità produttiva

della regione. Sono le stesse forze politiche della maggioranza regionale che tentano in questi giorni di minimizzare la gravità e l'ampiezza dei fenomeni criminosi e mafiosi che hanno portato all'arresto del presidente democristiano della Fin-Aosta Sergio Ramera e dei massimi dirigenti del Casinò di Saint Vincent.

Lo sciopero di ieri ha dimostrato di essere da un lato al punto culminante di uno sforzo di discussione e di elaborazione nuovo, da parte del sindacato, finalizzato alla definizione di un quadro di premesse e strumenti conseguenti, capaci di fare uscire con il contributo di forze politiche e istituzionali la Valle d'Aosta dalla crisi — ha detto Chierici nel concludere la manifestazione — ma anche la dimostrazione chiara che la classe operaia valdostana intende battersi ancora per non perdere il diritto al lavoro e le conquiste sociali, frutto di lunghi anni di sacrifici.

Alida Caligaris

I bieticoltori: «insolvenza» per il gruppo Montesi

PADOVA — Il collegio dei legali dei bieticoltori ha presentato ieri al tribunale di Padova la richiesta di dichiarazione di insolvenza del gruppo Montesi. Un memoriale presentato allo stesso tribunale da tutte le organizzazioni di produttori sostiene che non vi sono serie possibilità di risanamento per il grande gruppo saccharifer. L'intenzione dei produttori è quella di arrivare all'applicazione della legge Prodi anche nei confronti della Montesi, come a suo tempo è avvenuto con la Maraldi. La nomina di un commissario potrebbe consentire il pagamento dei crediti che i bieticoltori vantano nei confronti della società.

Per la previdenza si sono fermati 40 mila delle coop

Nella giornata di oggi hanno scioperato 140 mila lavoratori dipendenti dalle aziende cooperative di trasformazione dei prodotti agricoli e zootecnici. Nel corso dello sciopero si sono tenute numerose manifestazioni promosse dalla FILIA, la più importante delle quali ha avuto luogo a Reggio Emilia. Al centro dello sciopero e delle manifestazioni è la richiesta di una rapida approvazione di un disegno di legge che risolve l'annosa questione dell'inquadramento normativo e previdenziale di questi lavoratori.

ROMA — Il governo convocò subito una conferenza delle regioni meridionali e siano modificate le scelte politiche delle forze economiche che colpiscono il mezzogiorno. È questa la richiesta del convegno della Cgil su «La presenza del sindacato nel Mezzogiorno, in corso ad Aosta». Nel Sud — ha detto il relatore Edoardo Guarino, segretario campano della confederazione — si è determinata una situazione economica preoccupante che rischia di degenerare in dissesto democratico. Occorrono — ha detto ancora Guarino — sollecite scelte produttive e in quest'ambito l'intenzione deve essere rivolta al nuovo già presente in molte regioni del

CGIL: per il Sud si convocano le regioni

Sud: l'elettronica, la telematica, l'impiantistica, l'aeronautica, i sistemi di trasporto, l'agro industria. Ha insistito quindi sulla necessità di una «mobilitazione unitaria più generale per far prevalere a livello politico volontà e proposte unitarie. Le energie per una ripresa di iniziativa nel Mezzogiorno ci sono, ha detto Lisa Zappella dell'Ires. Il sindacato, nel Sud, ha registrato un grande rafforzamento, negli anni '70, nei settori forti dell'occupazione industriale e si è esteso moltissimo nei settori deboli dei precari e dei semiprecari. Ora — ha aggiunto — deve puntare ad allargare la sua rappresentatività tra altre figure sociali.

Ribassa di nuovo il petrolio ma il dollaro sale a 1633 lire

ROMA — Sono negativi i dati economici che fanno da sfondo al nuovo rialzo del dollaro, ieri a 1633 lire. Il rallentamento dell'attività edilizia negli Stati Uniti ma anche, in questo paese, la scoperta che i consumi petroliferi fino a tutto ottobre sono aumentati del solo 1,6%. Un certo tipo di industrie e di domanda non è ripartito nemmeno negli Stati Uniti, né altrove nell'area economica atlantica. Il prezzo del petrolio cede di 0,60%, centesimi di dollaro negli Stati Uniti ma anche sul mercato libero europeo. La riduzione del prezzo viene confermata da parte dei sovietici e fonti di Londra indicano il nuovo prezzo a 26,5 dollari il barile.

Ripresa handicappata: tassi troppo alti, domanda bassa - Riunito il Club dei Dieci - La politica valutaria

I cambi

	18/11	17/11
Dollaro USA	1633	1629,25
Marco tedesco	605,55	605,57
Dollaro canadese	1319,30	1316,50
Franc francese	199,045	199,05
Fiorino olandese	540,73	540,75
Franc belga	29,802	29,799
Sterlina inglese	2414,10	2411,90
Scellino austriaco	1895,15	1892,95
Corona danese	168,04	168,14
ECU	1371,61	1371,29
Yeni giapponese	6,924	6,918
Franc svizzero	749,045	749,505
Scellino austriaco	86,06	86,058
Corona norvegese	218,95	218,97
Corona svedese	205,795	205,69
Marco finlandese	283,24	283,05
Escudo portoghese	12,72	12,73
Peseta spagnola	10,545	10,514

Il dollaro ricinca, dunque, perché i tassi d'interesse sono effettivamente elevati a fronte del rendimento atteso dagli investimenti. Perché la ripresa degli investimenti produttivi — dove c'è — viene surclassata dalla spesa pubblica in deficit. Il governo non ha dichiarato un nuovo studio — osservatore d'Europa, quello di Londra, ha annunciato che nei primi otto mesi dell'anno ha speso il 16% in più contro la previsione del 5%, e si è deciso ad annunciare imposte, perché non esattamente compensatorie della maggiore spesa, per l'84.

I componenti tecnici del Club dei Dieci, che hanno in mano la maggioranza azionaria nel Fondo monetario, si sono riuniti in Svizzera per lanciare un nuovo studio — la terza volta in un paio di anni — sulla congruità delle attuali istituzioni monetarie internazionali. Il presidente di turno del gruppo, Lamberto Dini, pone una certa enfasi sull'insoddisfazione per le «oscillazioni» dei cambi; più gravi ancora sono però i problemi di distribuzione della liquidità dell'accesso al credito internazionale, oggi riservato ad un piccolo manipolo di paesi e precluso a quasi tutte le aree mondiali in sviluppo. L'incongruenza monetaria deriva dalla subordinazione politica delle istituzioni — il veto statunitense all'aumento delle risorse del Fondo monetario; il veto tedesco al potenziamento dello SME — e le risposte efficaci, anche a livello nazionale, sono quelle che rompono almeno in parte questa subordinazione.

tutta nuova la nuova GOLF



dall'esperienza fatta in 9 anni con oltre 6 milioni di Golf abbiamo migliorato il meglio

- È migliore nella spaziosità:** è 17cm più lunga, 5,5cm più larga e il bagagliaio è stato aumentato del 30 per cento.
- È migliore nei consumi di carburante:** la versione con motore 1300 ha un consumo medio più basso del 16 per cento.
- È migliore nelle prestazioni:** la 1300 ha una velocità massima di 151kmh, ossia il 10 per cento in più.
- È migliore nel serbatoio del carburante:** di 55 litri, è più grande del 40 per cento, con autonomie da 800 a 1000km per pieno.
- È migliore nell'aerodinamica:** ha un Cx, ossia un coefficiente di resistenza all'aria di 0,34, il più basso nella categoria.
- È migliore nella tenuta di strada:** con le nuove sospensioni, il passo più lungo e le carreggiate più larghe.
- È migliore nella silenziosità:** a 130kmh il livello di rumore nell'abitacolo è stato ridotto mediamente del 20 per cento.
- È migliore nell'impianto di scarico:** nuovo nella concezione e nella costruzione, dura il doppio di quelli in uso oggi.
- È migliore nella durata:** anche per l'impiego di lamiere trattate e per le più efficaci misure protettive.
- È migliore nella semplicità di manutenzione:** i controlli sono raccomandati soltanto ogni 15.000km, o una volta l'anno.
- È migliore nella semplicità di riparazione:** perché è costruita tenendo conto anche di questa eventualità.

La nuova Golf è migliore perché è tutta nuova: concettiva con un giro di prova. I Concessionari Volkswagen vi aspettano.

Motori: 1300 - 1600 - 1800 - 1800 a iniezione - Diesel 1600 e Turbo Diesel 1600. Prezzi: da L. 9.192.000 franco dogana IVA inclusa.

VOLKSWAGEN c'è da fidarsi.

Appena nata ed è già polemica per la «consulta» dei quadri

ROMA — Polemica a distanza fra i promotori della «consulta» dei quadri del settore pubblico e di quello privato — presentata ieri a Roma durante una conferenza stampa — e l'Unione quadri, che non ha aderito all'iniziativa. Il nuovo sponsor, Confederazione nazionale quadri industria, Confederazione (dirigenti del pubblico impiego) La Consulta — secondo il leader dell'Unione quadri, Rossitto — ripeterebbe esperienze già dimostrate fallimentari in passato, quando si tentò un coordinamento sotto le ali del democristiano Scalia. Oggi — sempre secondo Rossitto — il nuovo sponsor, sarebbe il PRI che in quelle sue file il neoeletto deputato Arisio, già alla testa della famosa «marcia dei 40 mila» di Trento.

Trattative ferme per gli statali Sciopero di 48 ore entro il 10

ROMA — Tre incontri in poco più di una settimana a Palazzo Vidoni si sono dimostrati praticamente inconcludenti e, per il momento, non si intravede alcuna prospettiva di sollecita conclusione della vertenza. Per questa ragione la Federazione unitaria degli statali ha proclamato la mobilitazione della categoria e preannunciato due giornate di sciopero da effettuarsi entro il 10 dicembre.

Fra l'altro la FLS ha chiesto una sollecita «verifica» a livello politico con il ministro Gaspari. Si tratta di stabilire, in quella sede, se c'è o meno la volontà del ministro di dare attuazione agli impegni che aveva assunto con i sindacati all'inizio del mese. Gli incontri tecnici per definire la parte normativa del contratto degli statali che avrebbero dovuto avere carattere di continuità, sono stati diluiti nel tempo e la delegazione ministeriale si è sempre presentata incompleta e inadeguata a sostenere la trattativa.

Sul merito delle richieste del sindacato, che investono questioni di riforma e funzionalità dei servizi senza comportare costi aggiuntivi, c'è una sostanziale chiusura che allontana ogni possibilità di composizione della vertenza.